

La centralità climatico-ambientale e l'energia.

Analisi e proposte

L'attuale panorama energetico è in continua evoluzione. Le vecchie e nuove , e più ancora le future, vicende legate agli scenari bellici dimostrano e dimostreranno – se ancora ce ne fosse bisogno – il legame strettissimo e inscindibile fra le guerre e la lotta senza quartiere per il possesso delle fonti di energia. A fare le spese di questa feroce contesa sono le popolazioni, in particolare le persone più deboli, vulnerabili e sfruttate, nonché l'ecosistema nel quale tutte e tutti ci troviamo a vivere, con una corsa vertiginosa verso la distruzione globale.

L'avventura umana su questo Pianeta potrebbe essere vicina alla sua conclusione se la rotta non si inverte.

Sperare oggi in un mondo che non sia caratterizzato dal cronico scannarsi degli esseri umani, non può assolutamente prescindere da una revisione complessiva e sostanziale del rapporto con l'energia, dalla ricerca, alla produzione , al trasporto e al consumo.

Come Rete Emergenza Climatica e Ambientale dell' Emilia Romagna crediamo doveroso proporre una riflessione – impostata su basi scientifiche solide – che prefiguri una mobilitazione, a partire dai movimenti per la giustizia climatica e ambientale, che coinvolga il più possibile tutta la società civile, e cerchi di aprire un ciclo politico nuovo, in cui la centralità climatico-ambientale venga finalmente assunta come pilastro, in grado di modificare a cascata tutta la politica sociale.

In questo quadro, l'approfondimento e l'iniziativa sulla vicenda energetica, rivestono un'importanza capitale.

La necessità di un nuovo modello

Nel 2024 abbiamo raggiunto 1,5 gradi di innalzamento della temperatura, e si stima che si raggiungeranno i +2,3 gradi rispetto alle temperature medie preindustriali entro il 2040. Rimanere dentro i +2,5 gradi entro la fine del secolo appare oggi una visione addirittura ottimistica. I fenomeni che hanno superato il limite del non ritorno (scongelamento del permafrost con rilascio massivo di metano, collasso delle foreste tropicali con rilascio di gas climalterante, lo stesso per gli oceani che vedono anche il collasso delle barriere coralline) lungi dall'indurre alla rassegnazione e all'inazione, devono spingerci a intensificare l'impegno.

Da ciò deriva la necessità di accelerare la transizione verso le fonti rinnovabili per contrastare il cambiamento climatico

Come qualsiasi intervento in campo produttivo anche le fonti rinnovabili hanno un impatto ambientale. Non vogliamo sottrarci al confronto sugli impatti sul territorio, ma occorre avere ben chiaro che l'impatto delle fonti rinnovabili è comunque sempre inferiore a quello delle fonti fossili che emettono a ritmo continuo gas climalterante e sostanze pericolose per l'ambiente e la salute.

Le idee negazioniste non si sono fermate.

Da una parte Le lobby dell'estrattivismo fossile hanno messo in campo campagne di disinformazione che negano l'urgenza e mettono in dubbio l'efficacia delle energie rinnovabili, al fine di rallentare il processo ed avere il tempo di sfruttare fino in fondo i giacimenti.

Dall'altra, le politiche nazionali si muovono in una direzione sbagliata. In specifico, il governo punta su un ricorso limitato alle energie rinnovabili, senza uscire in tempi brevi dal ricorso alle fonti fossili, e di affiancare ad esse l'utilizzo dell'energia nucleare, che il ministro Picchetto Frattin sostiene possa arrivare a coprire circa il 15% dei consumi energetici al 2035. Un modello del tutto inaccettabile, fondato sulla preservazione degli interessi delle grandi aziende che puntano sul fossile, una transizione verso le rinnovabili tutta guidata dal mercato e l'utilizzo del nucleare, che ripropone i problemi irrisolti di sicurezza, continua a ragionare su politiche centralizzate, non risolve la questione della nostra dipendenza dall'estero, oltre a mettere da parte il pronunciamento popolare contrario espresso con il referendum del 2011. Un modello che sceglie una politica energetica centralizzata e fondata sul primato del profitto. Le stesse scelte della Regione Emilia-Romagna non sembrano andare nella direzione di un modello alternativo e questo.

Invece, è proprio di questo che abbiamo bisogno e per il quale ci battiamo come RECA. Al posto della centralizzazione guidata dal profitto e dalle grandi aziende produttrici e fornitrici, occorre mettere al centro l'idea di una pianificazione partecipata, coinvolgendo cittadini e territori, fondata su un passaggio rapido alle fonti rinnovabili utilizzate in modo sostenibile e sulla produzione e sul consumo

distribuito. Ci preme sottolineare un dato fortemente politico: mentre le fonti fossili sono concentrate e in poche mani, le rinnovabili sono distribuite e possono essere prodotte da tutti, anche a livello individuale o comunitario: circa il 70% di produzione di energia rinnovabile può essere gestito con queste forme: autoconsumi individuale, autoconsumo collettivo, programmazione comunale e delle Unioni dei comuni della produzione di quel 70% attraverso un percorso partecipativo. Per la restante percentuale occorre un intervento pubblico che garantisca il funzionamento del sistema a costi accettabili.

Ma dal 1998 fino ad ora il potere, pressoché incontrastato, è stato nelle mani del “libero mercato”, quindi del profitto, al quale anche la politica nel suo insieme si piega senza troppe obiezioni.

Il passaggio alle energie rinnovabili

Il passaggio al 100% di energie rinnovabili attraverso in particolare l'elettrificazione dei consumi porta a consumi finali pari a meno della metà dei consumi attuali complessivi. Le diverse fonti sono in gran parte complementari, per cui sicuramente occorre un mix per rispondere all'intera domanda, ma questo mix deve essere composto interamente dalle diverse fonti rinnovabili, e non - come continuano a dire i rappresentanti del mondo del fossile e i promotori del rilancio atomico - un insieme di rinnovabili, fonti fossili e centrali nucleari. In più, vogliamo sottolineare con forza che l'orizzonte da perseguire non può essere alieno da un approfondito studio e una grande mobilitazione che individuino, come vere e proprie fonti di energia, anche la revisione e la moderazione dei consumi, il contrasto all'espansione incontrollata di nuovi strumenti estremamente energivori (come il proliferare dei data centers e l'intelligenza artificiale), l'organizzazione pianificata delle operazioni di risparmio ed efficientamento, nella vita quotidiana e nel mondo della produzione, ed anche la ridiscussione degli stili di vita.

Non è accettabile, per esempio, che -senza batter ciglio – si preveda un aumento dei consumi legati all'intelligenza artificiale dall'attuale 4% dei consumi globali al 13% in pochi anni.

Le tecnologie rinnovabili stanno avendo una rapidissima discesa dei costi. Oggi si può dire senza tema di smentita che il costo di produzione del solare e dell'eolico è inferiore al costo dell'energia fossile. In quindici anni non solo il costo dei pannelli fotovoltaici è diminuito di circa il 90%, ma anche il costo dell'accumulo elettrochimico (batterie) è fortemente calato. Nel 2025 il costo delle batterie per l'accumulo statico è ormai sceso a 64 dollari al KW rispetto ai 1.400 dollari del 2010.

A tutt'oggi, il prezzo di mercato all'ingrosso dell'energia elettrica dipende dal costo del metano: nel 2025 in Italia è stato di 115 € al MWh, una differenza abissale rispetto al costo del fotovoltaico sia nel mondo che in Italia, anche se i nostri costi sono ancora tra i più alti in Europa.

Vi è quindi già ora lo spazio per garantire la produzione da energie rinnovabili ed in particolare l'autoproduzione, in particolare quella collettiva a costi competitivi. Occorre creare gli strumenti normativi e i meccanismi economici per far decollare la produzione diffusa e partecipata.

In Spagna il governo ha dichiarato l'energia bene comune e ridotto gli oneri all'energia scambiata fra utenti. In questo modo l'energia dei prosumer costa la metà rispetto a quella derivante dall'alta tensione e dai grandi impianti. Una scelta analoga in Italia potrebbe indurre l'immediato decollo della produzione distribuita. Fino ad ora si è fatto il contrario, lasciando che a gestire questa energia siano i distributori che applicano ovviamente un lauto margine di profitto.

Fra i problemi che vengono sollevati spesso per criticare le rinnovabili è la loro intermittenza per cui la produzione non si sovrappone ai consumi, ma ormai il trasferimento dell'energia da giorno a notte, o per periodi più lunghi, può considerarsi tecnicamente ed economicamente risolvibile con l'accumulo elettrochimico.

La tecnologia di cui siamo già in possesso ci permette tecnicamente di procedere in tempi rapidi ad una transizione almeno per il 90% dell'energia che consumiamo. Per il restante 10%, per coprire deficit produttivo e settori energivori difficilmente elettrificabili, vi sono già soluzioni percorribili, anche se meno efficienti. Entro 10 anni anche questa parte del problema **potrà e** dovrà essere tecnicamente risolta.

Anche sotto l'aspetto economico il 90% del problema può essere risolto, ma **occorrono incentivi soprattutto per accelerare la trasformazione. Per questo basta spostare gli attuali incentivi ai fossili sulle rinnovabili senza ulteriori aggravii.**

Sotto l'aspetto tecnico la produzione decentrata può arrivare a coprire fino al 70% dei fabbisogni. Rimane un 30% da gestire in modo diverso. Ritenendo l'energia un bene essenziale e comune, la gestione di questa parte e lo scambio fra alta e bassa tensione deve essere in mano pubblica.

Giustizia climatica e energia come bene comune

Nel 1962 fu Amintore Fanfani, alto dirigente della Democrazia Cristiana, a procedere all'esproprio degli impianti di produzione elettrica e della relativa rete di distribuzione nazionalizzando il settore.

Alla fine degli anni '90, si restituì alle imprese capitalistiche la gestione dell'elettricità con la liberalizzazione, proprio nel momento in cui i profondi cambiamenti avrebbero richiesto una gestione pubblica ancora più incisiva. Il risultato fu un incremento del costo dell'energia, che ha contribuito ad erodere il potere d'acquisto.

Come già detto, le fonti fossili di energia sono concentrate, e il loro possesso e sfruttamento da parte di pochi stati, poche società e pochi individui facilita la concentrazione di poteri e di ricchezza.

Viceversa, le fonti rinnovabili sono ubiquitarie. L'energia solare in particolare si presta alla produzione diffusa e all'autoproduzione. Anche vento e acqua possono concorrere in parte alla produzione diffusa con il minieolico o con turbine di piccole o medie dimensioni.

Il punto forte della nostra analisi e della nostra proposta è che dobbiamo **tendere al passaggio da una produzione centralizzata ad una decentrata, dove produttore e consumatore si uniscono in un'unica figura, il prosumer.**

Questa valutazione suggerisce la formazione delle Comunità Energetiche, nelle loro diverse modulazioni, come strumento per mettere in comune l'energia prodotta, venendo incontro in modo solidale a situazioni di povertà energetica o di emarginazione.

RECA e Legambiente Emilia Romagna hanno promosso una proposta di legge che prevede sia demandata ai Comuni e alle loro Unioni la programmazione della produzione sul proprio territorio di almeno il 70% dell'energia da fonti rinnovabili necessaria ai propri fabbisogni, attraverso pianificazione, percorso partecipato e costituzione di Comunità Energetiche.

Si tenga presente che sotto la cabina secondaria sono collegati tutti gli impianti di produzione di energia fino ad una potenza di 200KW. La loro produzione rimane a soddisfare tutti i consumi degli utenti di quella cabina, e solo a saturazione l'energia prodotta in più risale verso la rete primaria.

Lo scambio di energia fra produttori e consumatori sotto la cabina secondaria è un dato di fatto al quale il "gestore" dell'energia che produce la bolletta è estraneo, ricavandone tuttavia un profitto, facendo pagare all'utente quell'energia scambiata.

Per questo il Centro per le Comunità Solari, RECA ed altre associazioni stanno avanzando una proposta di legge nazionale che riconosca l'energia prodotta e scambiata sotto la cabina secondaria come bene comune, e riconosca come CER di fatto tutti gli utenti che gravitano sotto la stessa cabina secondaria.

Questa energia, sgravata da qualsiasi costo che non attiene a quelli di rete sotto la cabina secondaria e sgravata dal profitto, avrà costi tendenzialmente dimezzati rispetto a quella che entra dalla cabina secondaria proveniente dalla media ed alta tensione.

Quindi, si tratta di stabilire il principio che l'energia è un bene comune e che in questo ambito non debba esservi spazio per l'inseguimento del profitto.

Risparmio energetico, elettrificazione ed efficientamento

L'attuale sistema di consumi energetico è del tutto inefficiente perché basato sulla combustione:

meno del 25% della benzina serve per far girare le auto, il resto si disperde in calore,

con le pompe di calore che con l'energia elettrica trasferiscono energia termica da un ambiente all'altro il consumo di energia scende da 3 a 5 volte,

nell'uso del metano per produrre energia elettrica disperde in calore almeno la metà del contenuto energetico del combustibile.

Il passaggio all'elettrificazione dei consumi termici in tutti i settori (civili, industriale e trasporti) forniti da fonti rinnovabili come fotovoltaico ed eolico permettono di ridurre al minimo questi sprechi.

Ma anche l'uso dell'energia rinnovabile può considerarsi uno spreco se è possibile avere lo stesso risultato senza utilizzare energia.

Le nostre case sono in maggioranza colabrodi energetici. Una buona coibentazione attraverso "cappotti" termici permette di ridurre drasticamente all'origine l'uso dell'energia sia per il riscaldamento che per il raffrescamento. È da questi interventi di riduzione dei bisogni energetici che occorre cominciare per poi usare strumenti efficienti come la pompa di calore per la rimanente parte di energia occorrente.

La combinazione di più fonti di energia rinnovabile

Le principali fonti di energia rinnovabile sono: solare, eolica, idrica, geotermica, biomasse

E' materialmente possibile ed ambientalmente accettabile produrre tutta l'energia con una sola fonte?

L'energia fotovoltaica produce di giorno e non di notte, quindi è necessario l'accumulo per distribuire l'energia prodotta nell'intero arco della giornata; produce più d'estate e meno d'inverno, in media la produzione mensile più alta estiva è 3 volte superiore alla media mensile di produzione più bassa invernale, (anche se questa differenza cala al sud e tende a crescere al nord), quindi diventa necessario un accumulo di lunga durata.

Il problema della mancata produzione notturna è superato dall'accumulo in batteria, che però comporta perdite, anche se minime. L'accumulo di lunga durata, però, risulta ad oggi un'operazione difficile, complessa e molto costosa. Per colmare il deficit invernale si potrebbero costruire impianti su una potenza molto maggiore, con un surplus produttivo estivo non utilizzabile. Sarebbe un vero spreco energetico ed economico, e comporterebbe l'occupazione di una superficie di suolo molto ampia.

L'Italia è in un'ottima posizione per utilizzare l'energia fotovoltaica, che va quindi privilegiata, ma con un forte deficit invernale, che impedisce che questa energia sia presa come unica fonte.

Se anche si dotassero di batterie di accumulo tutti gli impianti (o sotto la cabina secondaria a servizio delle CER), l'energia autoconsumata salirebbe in modo significativo, ma probabilmente non oltre il 65%.

La conseguenza è dover attingere maggiormente ad altre fonti.

La soluzione per superare il problema risulta procedere all'utilizzo di un mix di fonti che si compensino il più possibile fra loro, riducendo la dipendenza dall'accumulo di lunga durata, pur necessario.

Energia eolica

L'energia eolica oggi è prodotta principalmente da grandi pale eoliche, che tendono ad innalzarsi sempre di più per sfruttare meglio i venti più forti e costanti di alta quota, collocate soprattutto nei crinali.

L'energia eolica produce sia di giorno che di notte, più d'inverno e meno d'estate per cui ha caratteristiche di complementarietà rispetto al solare.

Cominciano ad essere presenti anche in Italia grandi turbine in mare che sfruttano i venti costanti della zona.

E' uno degli argomenti di maggiore attualità, perché l'impatto ambientale, non solo visivo-paesaggistico, degli impianti eolici suscita critiche e timori fondati nella cittadinanza attiva di molti territori. Ed anche qui, pertanto, è estremamente importante che la realizzazione delle strutture di produzione energetica non sia affidata ad una logica di mercato, che non si fa scrupolo anche della devastazione di importanti aree naturali, boschive, agricole, ma **venga regolata da una pianificazione seria e partecipata**, basata su presupposti scientifici solidi e sul coinvolgimento delle popolazioni.

Consultando l'atlante eolico dell'Italia si vede che mentre tutto il sud e le isole hanno sufficiente o buona ventosità, **il nord presenta ampie zone con ventosità insufficiente o scarsa, a cominciare dalla Pianura Padana, con l'eccezione dei crinali e dei tratti di mare.**

Questo significa che il nord, che consuma maggior energia non potrebbe contare per l'autosufficienza sull'eolico come fonte principale. In tutti i casi l'Italia non è favorita da forti venti come i paesi del nord Europa.

Il potenziale del repowering per la crescita dell'eolico in Italia è particolarmente significativo. Gli impianti interessati da interventi di rinnovo coprono infatti quasi la metà della potenza eolica installata nel Paese: circa 6 GW su un totale di 13,5 GW installati. Considerando un incremento medio della potenza pari al 124% nei progetti oggi in autorizzazione, il solo ammodernamento degli impianti esistenti potrebbe generare oltre 13 GW di nuova capacità rinnovabile e contemporaneamente a ridurre di oltre il 50% il numero delle pale presenti. Questa appare una strada da perseguire per incrementare la produzione riducendo gli impatti.

Il minieolico è ancora poco sviluppato, e riteniamo che debba avere una maggiore considerazione, in particolare attraverso le piccole turbine a sviluppo verticale, da collocare principalmente sui tetti o anche come prolungamento dei pali dell'illuminazione pubblica, così come ci sembra interessante la tecnologia delle turbine eoliche volanti sviluppate da società cinesi, aerostati collegati a terra con un cavo, che possono raggiungere altezze fino od oltre i 1500 metri dove i venti sono più forti e costanti. Sono trasportabili ovunque, e dovrebbero ridurre notevolmente il costo dell'energia,

Il nostro punto di vista è che nella fase attuale **si debba puntare in maniera decisa sull'eolico offshore e in particolare, nella nostra regione, sulla operatività dei progetti di impianti eolici al largo della costa adriatica ravennate e riminese**, progetti che da troppo tempo giacciono nelle lungaggini autorizzative. Tali

realizzazioni potrebbero fornire un “pacchetto energetico” tale da soddisfare in gran parte i bisogni del territorio romagnolo, e quindi **fornire uno strumento per iniziare concretamente la graduale dismissione degli impianti fossili ora massicciamente presenti in Romagna e soprattutto nel ravennate, secondo il principio, da noi sempre sostenuto, che ad ogni kW in più prodotto dalle fonti energetiche rinnovabili deve corrispondere un kW in meno di produzione da fonti fossili.**

Ma questa è una scelta politica, così come è una scelta politica quella della volontà pianificatoria, atta a far sì che la produzione dagli impianti eolici offshore non venga “buttata” genericamente in rete a solo beneficio dei gestori dell’energia, ma venga distribuita al territorio secondo i reali bisogni.

Per quanto riguarda l’eolico “a terra” il problema quasi non si pone nei territori di pianura, per la loro scarsa ventosità. Mentre in altura, dove si situa la maggior parte dei progetti oggetto di controversie, va prima di tutto valutato il repowering degli impianti esistenti e per gli altri va valutata la situazione caso per caso, e soprattutto deve essere favorito il consumo da parte del territorio ospitante. -

Le altre fonti per problemi di sostenibilità, di disponibilità o per carenza di soluzioni tecnologiche attualmente disponibili possono dare un apporto nettamente minore anche se importante nei momenti di carenza produttiva delle due principali fonti, grazie le loro caratteristiche di totale o maggiore programmabilità.

Appare ovvio che un’unica fonte energetica rinnovabile non può soddisfare l’intero fabbisogno ma serve un mix di fonti rinnovabili che svolgano funzioni di complementarietà.

In definitiva:

- 1) **Si deve rivedere il modello** di consumo, di trasporto e rivalutare i reali fabbisogni, valorizzando al massimo risparmio ed efficientamento
- 2) **La produzione di energia da rinnovabili deve essere sostitutiva, e non aggiuntiva**, della produzione da fossili,
- 3) **Bisogna che in tempi rapidi passi il concetto che l’energia deve essere traslata dall’ambito del profitto a quello dei beni comuni**, e quindi – come conseguenza pratica – liberare dal dominio dei grandi gestori tutto ciò che esiste al di sotto delle cabine secondarie. Occorre verificare la possibilità di replicare quanto proposto sotto la cabina secondaria anche sotto la cabina primaria a vantaggio dei prosumer produttivi riuniti in CER,
- 4) **Promuovere e incentivare la realizzazione di impianti di autoconsumo individuali, ma ancor più quelli condivisi nelle comunità energetiche rinnovabili e solidali e nelle comunità solari**, modificando le normative che attualmente costituiscono ostacoli ingiustificabili (esempio, quella che impedisce ai possessori di impianti più “antichi” - che quindi da più tempo contribuiscono direttamente alla decarbonizzazione - di fare parte delle comunità). Parallelamente si devono **realizzare adeguate strutture destinate allo stoccaggio** per rendere reale l’autosufficienza
- 5) **Emanare un piano per la costruzione in termini prioritari di strutture FV sui tetti, lungo le autostrade, i parcheggi, le aree industriali**, associando ciò ai provvedimenti di bonifica delle zone inquinate e malsane, e prevedendo progetti di complessiva rigenerazione anche urbana e forestale
- 6) **Creare impianti FV di medie e grandi dimensione in campo aperto, prevalentemente su terreni improduttivi**, sottoutilizzati o attualmente dedicati alle colture finalizzate a produzione di energia (biomasse), prevedendo la loro progressiva riconversione ad aree in cui coesistano produzione energetica (tramite agrivoltaico “sopraelevato”), agricoltura o allevamento, spazi verdi finalizzati alla ricreazione e alla tutela della biodiversità.
- 7) **Favorire la creazione di impianti eolici e fotovoltaici a mare** (accelerare la realizzazione del parco eolico-fotovoltaico di Ravenna ed eolico di Rimini), decidendo caso per caso la distanza delle strutture dalla linea di costa, ricordando però che distanze troppo grandi significano necessità di costruire infrastrutture di elettrotrasporto molto più impattanti e costose.
- 8) **Favorire il repowering degli impianti eolici a terra degli impianti di minieolico diffuso.**
- 9) **Creare ovunque organismi stabili di partecipazione e coinvolgimento** della popolazione e del mondo associativo
- 10) **Lanciare una grande vertenza a livello politico perché la “riforma dell’energia” venga assunta come pilastro dei percorsi di trasformazione.**

Una vertenza unificante e radicale

A livello nazionale

Come Rete Emergenza Climatica e Ambientale dell' Emilia Romagna, vogliamo proporre una vertenza che possa coinvolgere tutta la società civile e lanciare una sfida alla politica: la richiesta per il riconoscimento della “Comunità Energetica di fatto” fra tutti i produttori e consumatori al di sotto delle cabine secondarie.

Ogni giorno, sotto ciascuna delle circa 450.000 cabine secondarie presenti in Italia l'energia immessa dagli impianti fotovoltaici collegati in bassa tensione viene inevitabilmente condivisa tra gli utenti connessi alla stessa rete locale. Questo fenomeno riguarda circa 36 milioni di utenti in bassa tensione

Si chiede di **riconoscere e valorizzare una realtà fisica già esistente: l'autoconsumo collettivo di prossimità**, che si realizza naturalmente sotto le cabine secondarie.

La proposta si inserisce pienamente nel percorso delineato dalla Legge 22 aprile 2021, che prevedeva la semplificazione delle configurazioni di autoconsumo collettivo, la valorizzazione dell'energia condivisa localmente, il minore utilizzo della rete elettrica nazionale, lo scorporo a priori dell'energia condivisa rispetto alla fornitura commerciale.

Si propone un'evoluzione con cui si riconoscano gli effetti economici dell'autoconsumo collettivo.

I risultati attesi sarebbero:

ridurre il costo finale dell'energia, valorizzare l'energia condivisa localmente, aumentare l'efficienza della rete, ridurre gli oneri impropri.

Si tratterebbe dunque del riconoscimento dell'autoconsumo collettivo, in cui **la cabina secondaria viene riconosciuta come configurazione naturale minima di autoconsumo collettivo di prossimità**, e la quota di energia condivisa localmente viene separata dai flussi di mercato e dalle normali forniture commerciali.

La proposta consentirebbe la riduzione del costo finale dell'energia fino al 40-50% per famiglie, terziario e PMI, maggiore efficienza del sistema elettrico, riduzione dei flussi energetici sulle reti di media e alta tensione, riduzione degli oneri impropri, valorizzazione degli investimenti in produzione distribuita, maggiore resilienza e stabilità della rete, semplificazione burocratica, maggiore partecipazione dei cittadini alla transizione energetica.

L'autoconsumo collettivo rappresenta un' evoluzione verso un sistema energetico più decentralizzato, resiliente e sostenibile. Fra l'altro la proposta avrebbe una notevole forza promozionale dell'installazione di impianti fotovoltaici da parte di famiglie e imprese, che vedrebbero nella proposta una concreta convenienza economica, oltre che una precisa risposta alle stringenti necessità ecologiche.

Si tratta di decidere “quali gambe” dare a questo percorso, che per essere efficace deve **necessariamente svilupparsi a livello nazionale, ma disegna un terreno in cui la presa di posizione chiara da parte delle Regioni e dei Comuni avrebbe un grande peso politico e un notevole valore culturale e di indirizzo.**

Essa può prendere la forma di Proposta di Legge di Iniziativa Popolare, di petizione popolare, o di campagna politico-sociale. Ciò che in ogni caso è maggiormente auspicabile è il coinvolgimento di una parte più ampia possibile dell'associazionismo ambientalista e sociale e l'assunzione di responsabilità da parte di quella parte del mondo politico che afferma di essere favorevole alla transizione ecologica. La sua realizzazione, infine, consentirebbe di valutare con maggiore chiarezza la reale necessità residua dei grandi impianti rinnovabili, altrimenti lasciati alla logica mercatista, aliena dalla considerazione dei bisogni reali e dalle conseguenze per territori e popolazione.

A livello regionale

Dopo la discussione svolta sulla legge regionale sulle aree idonee, diventa necessario proseguire la mobilitazione sociale e il confronto istituzionale anche su questo piano. **L'obiettivo da provare a realizzare è quello di tratteggiare una svolta nel modello energetico sulla base degli orientamenti che abbiamo delineato sopra. Si tratta di lavorare almeno su due terreni:**

- **il primo è quello di contribuire a dare forza alla vertenza nazionale cui abbiamo fatto riferimento.** In questo senso, la **Regione Emilia-Romagna può avanzare una proposta di legge da portare al parlamento che recepisca il riconoscimento della “Comunità Energetica di fatto” fra tutti i produttori e consumatori al di sotto delle cabine secondarie, in cui la cabina secondaria viene riconosciuta come configurazione naturale minima di autoconsumo collettivo di prossimità**, con le conseguenze illustrate prima;

- **il secondo è quello relativo alla predisposizione del nuovo Piano Energetico Regionale (PER).** Esso dovrebbe essere approntato in tempi brevi e basarsi sulle linee di fondo che costituiscano l'approccio

alternativo che abbiamo prospettato in termini di affermazione dell'energia come bene comune. In questo senso, si tratta di realizzare i seguenti obiettivi:

1) prevedere il raggiungimento della copertura dei consumi energetici finali con le energie rinnovabili al 2035;

2) farlo attraverso la metodologia della pianificazione partecipata, che comporta il fatto di rendere obbligatoria, come prevede la nostra proposta di legge di iniziativa popolare, la predisposizione dei PAESC a livello comunale e di Unione dei Comuni, con i quali progettare che il 50-70% dei consumi energetici finali venga raggiunto a livello territoriale, mentre il restante 30% va realizzato mediante impianti di scala regionale. Entrambi questi percorsi vanno realizzati attraverso un sistema di partecipazione strutturata che coinvolga la cittadinanza e le loro varie forme di rappresentanza, sia in termini di informazione/consultazione sia rispetto alla definizione delle scelte e del loro controllo;

3) promuovere le comunità energetiche di fatto, anche mediante appositi incentivi, come modalità privilegiata e struttura portante del passaggio alle fonti rinnovabili, in particolare a livello territoriale, costruendo così un reale sistema di auto produzione e autoconsumo collettivo;

4) rendere fattiva la priorità della localizzazione degli impianti sui tetti degli edifici, parcheggi, aree autostradali, zone industriali, facendo sì che il ricorso alla superficie agricola utilizzata sia effettivamente residuale.

Crediamo che molte componenti di movimento (ecologisti, urbanistica, diritto all'abitare, istanze pacifiste, reti per i diritti e la democrazia, comunità scientifica) si possano e debbano ritrovare in questa lotta comune, al di là delle diverse impostazioni e delle diverse sensibilità, e quindi lanciamo un appello alle persone e alle realtà organizzate per iniziare già con l'autunno di quest'anno una grande vertenza comune sia a livello nazionale che regionale e territoriale.

RETE EMERGENZA CLIMATICA E AMBIENTALE EMILIA-ROMAGNA

Estate 2026